

# *Cronologia della Passione*

Autore: © Gianluigi Bastia    Aggiornamento: 21/05/2007

richiede font greek.ttf

## **1. Abstract**

L'articolo analizza i passi dei Vangeli canonici utili per determinare la cronologia della Passione di Gesù Cristo. Vengono presentate alcune possibili soluzioni alle anomalie emergenti dal confronto delle quattro narrazioni canoniche, esplorando la possibilità che Gesù e i dodici abbiano seguito un calendario religioso diverso da quello utilizzato dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme che fecero arrestare Gesù la notte dell'ultima cena. Alcune informazioni sono state desunte dalla tradizione ebraica <sup>(1)</sup> e da alcuni apocrifi quali la Didascalia degli Apostoli e il Vangelo di Pietro.

## **2. La Passione in prossimità della Pasqua**

Iniziamo con l'osservare che secondo il testo dei Vangeli sinottici l'ultima cena celebrata da Gesù con i dodici si svolse certamente in prossimità della Pasqua, cfr. Mt. 26:1-5, Mc. 14:1-2, Lc. 22:1-2. I sinottici inseriscono questi brani nel contesto della Passione, quando Gesù si trova già a Gerusalemme, prima dell'episodio di Betania. Il Vangelo di Matteo fa pronunciare direttamente a Gesù la frase: "voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il figlio dell'Uomo sarà consegnato per essere crocifisso". Vediamo la versione di Marco, il greco di questo Vangelo è spesso inelegante e quasi sgrammaticato:

**Mc. 14:1-2** ἦν (verbo essere, 3sing. pres. ind.) δὲ <sup>(2)</sup> τὸ πάσχα (la Pasqua) καὶ (e, cong.) τὰ ἄζυμα (gli Azzimi) μετὰ (prep., con l'accusativo ha significato di "dopo") δύο ἡμέρας (due giorni, accusativo) = era(no), dunque, la Pasqua e gli Azzimi dopo due giorni,

καὶ (e, cong.) ἐζήτουν (verbo, ζητέω, cercare di perseguire un o scopo; 3pl. att. impf. ind.) οἱ ἄρχιερεῖς (i sacerdoti) καὶ οἱ γραμματεῖς (e gli scribi) πῶς (come, in quale modo) αὐτὸν (pronome, lui) ἐν δόλῳ (con furbizia) κρατήσαντες (verbo κρατέω, impossessarsi, part. aor.) ἀποκτείνωσιν (verbo, ἀποκτείνω, uccidere, att. aor. ptc. nom. pl. masc.) = e cercavano i sacerdoti e gli scribi in quale modo impadronirsi (prendere possesso) di lui in modo ingannevole per ucciderlo,

ἔλεγον (verbo dire, 3pl. att. impf. ind., dicevano) γάρ (cong., infatti), Μὴ (particella, non) ἐν τῇ ἑορτῇ (nella festa), μήποτε (cong., affinché non) ἔσται (verbo essere, 3sing. med. fut. ind.) θόρυβος (tumulto) τοῦ λαοῦ (del popolo, genitivo) = dicevano infatti, non durante la festa, affinché non succeda un tumulto del popolo.

Il verbo in questo passo è sempre all'imperfetto indicativo. La prima frase significa che dopo due giorni ci sarebbe stata la Pasqua e il conseguente giorno degli Azzimi. Πάσχα è lo stesso termine che la LXX utilizza ad esempio in Esodo 12:11 per la Pesah giudaica che si celebra la sera del 14 di Nisan. Αζυμα è l'aggettivo greco ἄζυμος, utilizzato nella forma plurale nominativa, infatti è soggetto del verbo essere all'inizio della frase. L'aggettivo greco ἄζυμος significa senza lievito,

<sup>1</sup> Si ringrazia Avraham Israel per i suggerimenti e le spiegazioni riguardanti alcuni aspetti della Pasqua giudaica.

<sup>2</sup> δὲ, particella che si colloca al secondo posto nella frase; qui è traducibile con una congiunzione come "e" o "dunque".

non fermentato, ma è un termine non necessariamente ebraico o derivato dalla festa degli Azzimi dell'ebraismo difatti il mio vocabolario di greco cita il suo utilizzo ad esempio in Platone.

Cominciamo a prendere dimestichezza con il greco del Vangelo di Marco, notando subito due elementi fondamentali:

1) utilizzo della paratassi, cioè reiterato uso della congiunzione *καί* stilisticamente non elegante nel greco ma invece più frequente in ebraico. Le frasi piene di “e”, la congiunzione greca *καί*, come: “era la pasqua e gli azzimi dopo due giorni e cercavano ecc...” è stilisticamente sgradevole in italiano così come nel greco antico. In questo esempio l'utilizzo della paratassi è abbastanza limitato, ma vi sono passi dei Vangeli pieni di successioni di *καί*;

2) il classico utilizzo del verbo all'inizio della frase, prima del soggetto e dei complementi. Anche questo è tendenzialmente cattivo greco, non è elegante dire: era (verbo) la pasqua e gli azzimi (soggetto del verbo essere) ecc..., oppure: cercavano (verbo) i sacerdoti e gli scribi (soggetto), ecc... Sarebbe più naturale in greco così come in italiano dire: i sacerdoti e gli scribi (sogg.) cercavano (verbo), ecc... La costruzione con verbo prima del soggetto è invece tipica dell'ebraico, gran parte dei versi biblici e talmudici sono costruiti in questo modo.

Detto questo, rimane un punto fondamentale: a quale Pasqua e a quali Azzimi fanno riferimento questi passi? A quelli tradizionali, festeggiati dal giudaismo legato a Gerusalemme e al tempio, oppure a quelli che festeggiarono Gesù e i dodici nell'ultima cena seguendo forse un diverso calendario religioso?

### **3. L'episodio di Betania**

Subito dopo i precedenti passi i sinottici inseriscono il racconto dell'unzione di Betania e la stessa cosa fa il Vangelo di Giovanni. Ma qui si riscontra una prima divergenza tra i sinottici e il quarto Vangelo, infatti Giovanni introduce cronologicamente l'episodio di Betania con le segg. parole:

**Gv. 12:1** Ὁ (articolo riferito a Gesù) οὖν (cong., allora) Ἰησοῦς (Gesù) πρὸ (prima) ἕξ (sei) ἡμερῶν (giorni) τοῦ πάσχα (la, della Pasqua) ἦλθεν (venne) εἰς Βηθανίαν (verso Betania), cioè: allora Gesù, sei giorni prima della Pasqua, venne a Betania.

Quindi, secondo Giovanni, l'episodio di Betania sarebbe avvenuto sei giorni prima della Pasqua, ma per i sinottici soltanto due, in quanto il riferimento cronologico di Mc. 14:1-2 è collocato immediatamente prima di Betania. E' possibile superare questa divergenza ipotizzando che i sinottici si stiano riferendo alla Pasqua intesa secondo un calendario religioso diverso da quello di Gerusalemme, forse il calendario solare, mentre Giovanni sta pensando alla Pasqua giudaica, che si sarebbe verificata un po' dopo quella celebrata secondo il calendario solare, quattro giorni dopo, dal confronto con questi passi. Del resto Giovanni dice una cosa molto interessante, cioè che “era vicina la Pasqua dei Giudei”, cfr. Gv. 11:55, egli è di fatto il solo evangelista che alluda a τὸ πάσχα τῶν Ἰουδαίων, appunto espressamente “la Pasqua dei Giudei”, non la Pasqua del calendario solare. Anche in altri passi e in occasione di altre Pasque Giovanni è sempre attento a specificare “dei Giudei”, si veda ad es. Gv. 2:13, 6:4, e 19:42, nell'ultimo passo, riguardante la cronologia della Passione, parla della Preparazione dei Giudei, τὴν παρασκευὴν τῶν Ἰουδαίων. Nei sinottici invece non si ha mai questa specificazione. Postulare l'esistenza di due diverse Pasque:

i) la Pasqua celebrata dai Giudei secondo il calendario religioso ufficialmente in vigore a Gerusalemme in quel periodo;

ii) la Pasqua celebrata da Gesù nel corso dell'ultima cena, supposto che Gesù abbia realmente celebrato un banchetto pasquale nell'occasione;

è una assunzione che può essere eventualmente confermata dallo studio dei testi. Essa può aiutare a spiegare le anomalie che si riscontrano nel resoconto della Passione sia in rapporto ai vari testi tra di loro, sia nei confronti delle regole della società giudaica del tempo. Comunque stiano le cose, i giorni di differenza tra le due Pasque potrebbero anche essere meno di quattro, notiamo infatti che mentre i sinottici collocano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme *prima* di Betania, secondo Giovanni al contrario prima vi fu l'episodio di Betania e *dopo* di esso Gesù compì il trionfale ingresso in Gerusalemme e questo potrebbe a sua volta spiegare perché Giovanni parli di sei giorni invece che di due soltanto, per il motivo che egli colloca cronologicamente prima dell'ingresso a Gerusalemme l'episodio di Betania. Vi sono poi alcune significative differenze tra l'episodio di Betania raccontato dai sinottici e – in teoria – lo stesso episodio così come appare nella versione di Giovanni:

a) secondo i sinottici, l'episodio di Betania:

- avviene *dopo* l'ingresso a Gerusalemme, due giorni prima di Pesach secondo Marco;
- in casa di “*Simone il lebbroso*” secondo Marco e Matteo; Luca invece parla di “*un Fariseo*”;
- secondo Marco e Matteo la donna versa l'olio sulla testa di Gesù. Secondo Luca, invece, lo versa sui piedi che poi asciuga con i suoi capelli. Per ora potrebbero anche essere due episodi diversi.
- Secondo Marco si scandalizzano “*alcuni*”, secondo Matteo i discepoli di Gesù. In Luca, poi, è il Fariseo a scandalizzarsi. Segue poi una parabola di Gesù. Continuano a sembrare due storie diverse.

b) secondo Giovanni 12:1-11, l'episodio avviene invece:

- sei giorni prima di Pesah, *prima* dell'ingresso a Gerusalemme;
- in casa di Lazzaro che era stato risuscitato da Gesù;
- in Giovanni la donna ha un nome, si chiama Maria;
- a scandalizzarsi è Giuda Iscariota, uno dei discepoli.

Così resta in piedi un interrogativo di fondo: vi furono due diversi viaggi di Gesù a Betania o si tratta dello stesso avvenimento raccontato sulla base di ricordi e tradizioni diverse? Probabilmente la risposta risiede nella seconda opzione, nel diverso ricordo dell'episodio che le comunità proto cristiane tramandarono.

#### **4. L'ultima cena e la Pasqua giudaica**

Successivamente, i sinottici raccontano come si svolge l'ultima cena di Gesù con i dodici discepoli, cfr. Mt. 26:17-20, Mc. 14:12-16, Lc. 22:7-8 e v. 13, passi che possono essere utilizzati per collocare cronologicamente l'ultima cena. Il Vangelo di Marco dice:

**Mc. 14:12** Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Il testo greco di Mc. 14:12 inizia con: Καὶ (e, congiunzione) τῆ πρώτῃ (il primo) ἡμέρᾳ (giorno) τῶν ἄζυμων (degli azzimi; azzimi è qui genitivo), ὅτε (quando) τὸ πάσχα (la pasqua) ἔθουον (sacrificavano, terza persona pl., imperfetto ind.).

Quindi nel primo giorno degli Azzimi i discepoli preparano la sala per l'ultima cena che si svolge quella stessa sera. Dice infatti Marco 14:17: “venuta la sera egli giunse con i dodici”, giunse nella

sala dove si doveva celebrare l'ultima cena, il testo greco dell'inizio di Mc. 14:17 è il seguente: Καὶ (e) ὀψίας (sera) γενομένης (venuta; participio aoristo nella diatesi media). E' impossibile che la Pasqua e il giorno degli Azzimi qui menzionati siano quelli tradizionali festeggiati a Gerusalemme. Infatti i sacerdoti avevano detto di voler eliminare Gesù prima della festa proprio per evitare tumulti e scontenti nel popolo, cfr. Mc. 14:1-2 e paralleli. Inoltre durante il periodo degli Azzimi e della Pasqua certamente non era possibile commettere tutte le azioni dell'arresto, del processo (illegale), della condanna a morte, ecc... Nel giudaismo talmudico e nell'Antico Testamento la Pasqua giudaica si celebra la sera del giorno 14 del mese di Nisan. Il giorno dopo, che inizia il 14 di Nisan dopo il tramonto, quando nel cielo si vedono le prime stelle, è il primo giorno degli Azzimi, il 15 di Nisan, un giorno di assoluto riposo. Gli Azzimi, infatti, costituiscono un periodo di sette giorni che va dal 15 al 21 del mese di Nisan. Se è impossibile che la Pasqua e gli Azzimi menzionati dai sinottici siano quelli giudaici, ne consegue che la Pasqua tradizionale si sarebbe festeggiata qualche giorno dopo e qui i sinottici si riferiscono a una Pasqua e a un periodo degli Azzimi festeggiato secondo un diverso calendario religioso, come del resto è testimoniato dalle tavole calendariali di Qumran, sebbene non si conoscano con certezza gli sfasamenti tra i calendari proprio nell'anno di nostro interesse. Si noti anche che i sinottici non parlano di Pasqua o Azzimi "dei Giudei", sono meno specifici rispetto ad esempio ad un passo come Gv. 11:55.

Ora, Giovanni afferma una cosa significativamente diversa da quello che compare nei sinottici. Innanzitutto il quarto evangelista non dice mai, in nessun passo, che l'ultima cena di Gesù con i dodici fu un banchetto pasquale: per Giovanni esiste solo la Pasqua dei Giudei. Inoltre specifica che l'ultima cena avvenne *prima* di Pasqua; nell'introdurre il racconto della lavanda dei piedi e dell'ultima cena, dice infatti Giovanni:

**Gv. 13:1** Πρὸ δὲ (prima) τῆς ἑορτῆς (della festa) τοῦ πάσχα (di Pasqua) [...]

Ne consegue che Giovanni e i sinottici fanno certamente riferimento a due Pasque differenti, festeggiate probabilmente secondo due calendari religiosi diversi. La Pasqua dei sinottici cadeva almeno un giorno prima della Pasqua ufficiale di Gerusalemme, che sarebbe quella intesa da Giovanni. Gesù potrebbe dunque aver festeggiato nel corso dell'ultima cena una Pasqua secondo un calendario diverso da quello in vigore a Gerusalemme. Per qualche misterioso motivo l'autore del Vangelo di Giovanni avrebbe poi evitato qualunque riferimento alla Pasqua "alternativa" festeggiata da Gesù e dai dodici. Eppure Giovanni, o comunque la tradizione che da esso discende, faceva parte di quel gruppo e dovrebbe essere uno dei testimoni oculari più attendibili.

### **5. L'arresto e la crocifissione.**

Dopo l'ultima cena, come noto, Gesù e i discepoli si recano nel Getsemani, Gesù viene arrestato e condotto in piena notte, quella stessa notte, dal sommo sacerdote. Probabilmente qui subisce un processo sommario, condotto in maniera del tutto arbitraria, dal momento che il Sinedrio non poteva essere convocato di notte. Inoltre il Sinedrio avrebbe dovuto dibattere una causa capitale per la quale vi erano secondo il trattato Sanhedrin precise prescrizioni e pause tra le due sedute che doveva comprendere. Invece il giorno dopo di buon mattino Gesù viene nuovamente interrogato in tutta fretta e condotto immediatamente dal prefetto di Giudea, che in quell'anno era Ponzio Pilato. Un passo importante è Gv. 18:28 che legge:

**Gv. 18:28** Ἄγουσιν (conducono; 3a pl., pres. ind.) οὖν (allora) τὸν (il) Ἰησοῦν (Gesù) ἀπὸ (da) τοῦ (il) Καϊάφα (Caifa, che era sommo sacerdote) εἰς τὸ (verso il) πραιτώριον (pretorio, la residenza di Pilato a Gerusalemme); si noti l'utilizzo del presente storico, ἀγουσιν, il racconto diventa quasi una cronaca giornalistica;

ἦν (era) δὲ (cong., anche, dunque) πρωῖ (mattino presto, alba);

καὶ (cong., e) αὐτοὶ (loro, pronome) οὐκ (non) εἰσῆλθον (entrarono; il verbo è un aoristo indicativo, che corrisponde in italiano a un passato remoto) εἰς τὸ (nel) πραιτώριον (pretorio)

ἵνα (cong., affinché, in modo da) μὴ (non) μιανθῶσιν (contaminarsi, rendersi impuri) ἀλλὰ (cong., ma) φάγωσιν (mangiare) τὸ πάσχα (la Pasqua).

Possiamo tradurre evidenziando meglio il senso del brano in modo più scorrevole:

**Gv. 19:1** Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.

Dunque il processo di Pilato avviene al mattino di questo giorno. Qui la Pasqua intesa da Giovanni è evidentemente quella giudaica. Siamo in un momento in cui i sacerdoti e i Giudei stanno per celebrarla, dunque non vogliono entrare nel pretorio – un luogo pagano considerato impuro – per non contaminarsi (<sup>3</sup>). La domanda a questo punto è la seguente: in quale punto temporale ci troviamo rispetto alla Pasqua dei Giudei? Oltre a questo dato riportato da Giovanni, tutti i Vangeli canonici affermano che il giorno del processo davanti a Pilato è il giorno della *parasceve*. Il primo a parlare è Giovanni, secondo cui a mezzogiorno, dopo che Gesù era comparso nel pretorio al mattino presto, Pilato ordina che Gesù venga flagellato e lo consegna affinché sia crocifisso:

**Gv. 19:14** ἦν (era) δὲ (cong., dunque) παρασκευῆ (parasceve) τοῦ πάσχα (della Pasqua; si noti l'utilizzo del genitivo), ὥρα (ora, nominativo) ἦν (era, verbo, imp. ind.) ὡς (verso, quando) ἕκτη (sesta).

Dunque dice Giovanni 19:14: Era la *parasceve* (che significa preparazione) della Pasqua, verso l'ora sesta, che corrisponde a mezzogiorno (<sup>4</sup>). Gesù viene dunque crocifisso nel pomeriggio di quel giorno di *parasceve*, presumibilmente poco dopo mezzogiorno, questo è confermato anche dal Vangelo di Marco:

**Mc. 15:42** Καὶ (E, cong.) ἤδη (già, avverbio) ὀψίας (sera) γενομένης (venuta, sopraggiunta), ἐπεὶ (poichè) ἦν (era, verbo) παρασκευῆ (parasceve), ὅ (cioè) ἐστὶν (è) προσάββατον (il giorno prima del sabato) [...]

Lc 23:54 concorda con Marco dicendo che il giorno in cui Gesù viene crocifisso per ordine di Pilato

<sup>3</sup> La Pasqua giudaica che cadeva la sera del 14 di Nisan doveva essere celebrata in stato di purezza rituale dai sacerdoti. Essi non dovevano contaminarsi per un periodo pari a una settimana prima del 14, altrimenti non avrebbero potuto celebrare la Pesah e sarebbero stati costretti a rimediare nella seconda Pasqua, Pesah senì, il 14 del mese successivo. Ancora oggi vi sono luoghi in cui i sacerdoti non possono entrare perennemente, il problema non sussiste solo nel periodo di Pesah, ma se per errore vi entrano una settimana prima di Pesah non avrebbero tempo sufficiente per purificarsi. Anche oggi i sacerdoti non entrano in certi luoghi, come alcuni reparti degli ospedali. Gli ospedali israeliani sono pieni di cartelli che indicano il divieto di accesso ai cohanim in qualunque periodo dell'anno. Poi ci sono i cimiteri dove è proibito entrare e anche passarci sopra, se per esempio un ponte passa sopra un cimitero il cohen non può passare sul ponte; in Israele vi sono strade con cartelli che indicano il divieto di transito ai cohanim. Oltre ai luoghi segnati ci sono i luoghi dubbi dove ci si può contaminare con impurità dubbia. Un cohen non può entrare in una casa dove c'è un morto o dove solitamente possono esserci dei morti (come in un obitorio) o malati in stato di agonia.

<sup>4</sup> La versione C.E.I. traduce con "verso mezzogiorno". Il riferimento all'ora sesta, attestato dai mss. più antichi di Gv. quali P66 e B, è oggetto di discussione in quanto alcuni mss. riportano "ora terza", armonizzando il passo con Mc. 15:25, cfr. 01<sup>c2</sup>, D<sup>s</sup>, L, X<sup>txt</sup>, Δ, Ψ, 053, pc. Già Eusebio di Cesarea aveva sostenuto che una fonte di possibile confusione nella trasmissione dei manoscritti poteva essere il fatto che il numero tre veniva rappresentato da una *gamma* Γ mentre il numero sei da una *digamma* F, segni grafici che si possono confondere tra loro con una certa facilità. L'ora terza corrisponde alle nove del mattino, mentre l'ora sesta a mezzogiorno, da cui la traduzione C.E.I.

è il giorno di παρασκευή. Combinando questa informazione con quella di Giovanni si potrebbe dire che Gesù è stato crocifisso il 14 di Nisan che era un venerdì, il giorno dopo era sabato ed era la Pasqua giudaica, conformemente con quanto riportato in Giovanni. Anche il Vangelo apocrifo di Pietro è concorde con i canonici nell'affermare che Pilato "lo consegnò al popolo il giorno prima degli Azzimi, la loro festa" (<sup>5</sup>). A meno che il discorso sulla contaminazione fatto relativamente ai sommi sacerdoti che non vogliono entrare nel pretorio non si riferisse a un sabato generico e non alla festa della Pasqua giudaica e che la testimonianza del Vangelo di Pietro sia da considerare tarda e interpolata (<sup>6</sup>).

Matteo però *sembra* affermare che παρασκευή non è il giorno della crocifissione, bensì il giorno dopo, cfr. Mt. 27:62. Questo almeno è scritto nella versione/traduzione C.E.I., dal cui testo sembrerebbe che *parasceve* fosse il giorno *dopo* la crocifissione. Ma il testo greco dice:

**Mt. 27:62** Τῇ δὲ ἐπαύριον, ἥτις ἐστὶν μετὰ τὴν παρασκευὴν

Qui abbiamo la preposizione μετὰ seguita da un accusativo, τὴν παρασκευὴν, quindi va tradotto con: *dopo la parasceve*. Il passo è pertanto, nella corretta traduzione (<sup>7</sup>):

**Mt. 27:62** Τῇ (articolo, la) δὲ (cong., ma) ἐπαύριον (avverbio, indomani, giornata dopo), ἥτις (quella che, pronome, nominativo, cioè soggetto della frase) ἐστὶν (è, presente "storico") μετὰ (dopo, con l'accusativo) τὴν παρασκευὴν (la preparazione, accusativo, *parasceve*)

Di conseguenza tutti e quattro i Vangeli canonici collocano la crocifissione di Gesù Cristo il giorno di *parasceve*, gr. παρασκευή. Ma παρασκευή che significato ha? Secondo Marco è la vigilia del sabato, cfr. Mc. 15:42, in cui ciò è scritto esplicitamente, dunque il venerdì. Dice infatti Marco 15:42 che era già venuta la sera ed era la *parasceve*, cioè il giorno prima del sabato (προσάββατον). Προσάββατον è citato come venerdì nell'*incipit* del Salmo 92(93) e in Giuditta 8:6, secondo il testo greco della LXX (<sup>8</sup>). Queste del resto sono le uniche due occorrenze di tale parola nel testo greco della LXX, secondo una mia veloce ricerca eseguita con il software di La Parola. Nella LXX il termine παρασκευή non è mai utilizzato per riferirsi al venerdì. Ma la LXX è un testo molto più antico di quello dei Vangeli. Giuseppe Flavio, vissuto fra il 37 e il 103 d.C., lo utilizza per riferirsi al tempo, a un preciso giorno settimanale, in *Ant. Giud.* 16:163, che legge: "nel giorno di sabato o della *preparazione* ad esso (παρασκευὴν) dopo l'ora nona" (<sup>9</sup>). Quindi *parasceve* del sabato è il venerdì. Tuttavia nel greco classico παρασκευή è un sostantivo utilizzato comunemente da tutti gli autori greci che significa: preparazione, preparativo. Potrebbe dunque

<sup>5</sup> Cfr. Vangelo di Pietro (frammento di Akhmim), 2:5. Si noti come il testo enfatizzi il concetto della "loro" festa.

<sup>6</sup> Il frammento di Akhmim, scoperto nel 1896, è stato datato con estrema difficoltà tra l'VIII e il XII sec. d.C. Nel 1994 è stato pubblicato il P.Oxy. LX 4009 e attribuito al Vangelo di Pietro, sebbene l'identificazione resti ipotetica; anche P.Oxy. XLI 2949, pubblicato nel 1972 e proveniente addirittura da un rotolo, è stato attribuito ad un ipotetico Vangelo di Pietro. Questi frammenti provenienti da Oxyrhynchus sono databili per via paleografica al II secolo d.C. e sono tra i più antichi frammenti in assoluto di opere cristiane. La loro scoperta fa pensare a una datazione piuttosto antica per il Vangelo di Pietro, citato per la prima volta da Serapione di Antiochia (citato da Eusebio di Cesarea) alla fine del II secolo e vescovo di Antiochia tra il 190 e il 203 d.C. Purtroppo non si è preservata in essi la frase di nostro interesse.

<sup>7</sup> Ho rilevato l'errore nella Bibbia C.E.I. 1974, ristampa del 1973, che legge in Mt. 27:62 "il giorno dopo, che era Parasceve". Versioni successive della stessa traduzione C.E.I. riportano invece: "il giorno seguente, quello dopo la Parasceve", così come Nuova Diodati e Riveduta.

<sup>8</sup> Il Salmo 92(93) è preceduto nella versione greca dei LXX da un *incipit* che legge: Εἰς τὴν ἡμέραν τοῦ προσάββατου. Invece il prec. Salmo 91(92) ha un *incipit*, rimasto anche nella traduzione italiana C.E.I., che legge: εἰς τὴν ἡμέραν τοῦ σαββάτου. Il libro di Giuditta è conservato solo in greco e non è considerato canonico nell'ebraismo.

<sup>9</sup> Il passo appartiene al testo di una lettera che secondo Giuseppe Flavio l'Imperatore di Roma inviò ai governatori delle province dell'Asia e della Libia Cirenaica in favore degli ebrei della diaspora, che venivano perseguitati dai cittadini greci di quelle regioni. Il senso della frase che abbiamo citato è che gli ebrei non potevano apparire in giudizio in giorno di sabato oppure nel giorno della preparazione al sabato – che si presume essere il venerdì – dopo l'ora nona.

essere utilizzato anche per il giorno precedente a una festività, come la Pasqua. Oggi παρασκευή è una parola che nella Chiesa ortodossa greca ha assunto il sinonimo di venerdì, ma questa assunzione è certamente stata mutuata da una certa interpretazione della tradizione evangelica.

Giuseppe Flavio e i Vangeli, dunque, utilizzano il sostantivo greco παρασκευή per riferirsi alla preparazione del sabato, il venerdì. Ma gli autori dei Vangeli potrebbero semplicemente aver utilizzato παρασκευή per preparazione al 15 di Nisan, giorno solenne, o persino a un'altra festività. Si potrebbe anche supporre che παρασκευή sia una traslitterazione in greco di una qualche parola ebraica od aramaica. Il traduttore da ebraico/aramaico a greco avrebbe traslitterato alla sua maniera una parola che non conosceva bene, l'esempio proposto deriverebbe dalle parole *erev pesah* che significano vigilia della Pasqua. Però, a parte la difficoltà nel dimostrare che il testo greco è una traduzione di un testo ebraico, se così fosse non si spiegano allora due elementi:

1) perchè, tralasciando la letteratura neo testamentaria, Giuseppe Flavio, che era giudeo e ovviamente conosceva la sua lingua madre utilizza invece παρασκευή dando a esso il significato di venerdì;

2) παρασκευή comunque è una parola che esiste ed è diffusa in greco, era utilizzata anche dagli autori classici e non solo da quelli del Nuovo Testamento o Giuseppe Flavio ed ha un suo preciso significato, *preparazione*; dovremmo dunque ammettere che per pura fortuna la traslitterazione ha portato ad una parola comprensibile anche in greco, il che certamente appare inverosimile (cfr. le altre parole traslitterate da ebraico a greco, come Geenna, Korban, ecc...).

Pertanto è certamente più lecito supporre che παρασκευή possa essere la *preparazione* della Pasqua giudaica o di un sabato, sulla base del significato greco della parola, che non una improbabile traslitterazione di *erev pesah*, vigilia della Pasqua giudaica, o altro termine simile.

## **6. Il giorno solenne di Gv. 19:31**

Il Vangelo di Giovanni, dopo aver specificato che il giorno della condanna a morte di Gesù avvenne nella *parasceve*, cfr. Gv. 19:14, descrive la crocifissione, l'agonia e la morte di Gesù. Al successivo v. 19:31, ribadisce che la morte avviene il giorno della *parasceve* e che il giorno successivo era un "giorno solenne" o "grande giorno". Analizziamo questo importante passo giovanneo:

**Giovanni 19:31** Οἱ (i) οὖν (allora) Ἰουδαῖοι (Giudei),

ἐπεὶ (siccome, cong.) παρασκευή (parasceve, preparazione) ἦν ("era", verbo essere, imp. ind.),

ἵνα (affinchè) μὴ (non) μείνη (rimanessero) ἐπὶ (sopra) τοῦ σταυροῦ (la croce) τὰ σώματα (i corpi)

ἐν (era) τῷ σαββάτῳ (il sabato), ἦν (era) γὰρ (infatti) μεγάλη (grande) ἡ (quel) ἡμέρα (giorno) ἐκείνου (pronome, quello) τοῦ σαββάτου (il sabato),

ἠρώτησαν (domandarono) τὸν Πιλάτον (a Pilato, accusativo) ἵνα (affinché) κατεαγῶσιν (spezzassero) αὐτῶν (a loro) τὰ σκέλη (le gambe) καὶ (e) ἀρθῶσιν (fossero portati via).

Quindi Giovanni dice che quel giorno di *parasceve* era la vigilia di un sabato che viene definito *μεγάλη ἡμέρα*, grande giorno (<sup>10</sup>). Da qui si presume che intendesse dire che il primo giorno degli Azzimi, giorno solenne di riposo assoluto, quell'anno cadesse di sabato e fosse il giorno dopo la crocifissione e morte di Gesù avvenuta il 14 di Nisan giudaico. Anche Mc. Concorda con Gv. affermando che il giorno dopo la *parasceve* è un sabato. Ma il “grande giorno” può essere il primo giorno degli Azzimi dei Giudei? Su questo punto, la tradizione ebraica è in grado di fornirci degli spunti di riflessione. In ebraico esiste il termine *shabbat ha-Gadol*, che ha significato di grande sabato, ma esso non viene applicato al giorno della festa di Pasqua, né al 14 di Nisan né al primo giorno degli Azzimi, il 15 di Nisan. Questo termine nel giudaismo talmudico è utilizzato per:

- i) il sabato che cade *prima* della Pasqua giudaica;
- ii) il 10 di Nisan, giorno della scelta dell'agnello, ma solo se viene a cadere di sabato;
- iii) secondo alcuni qualunque sabato prima di una festività è *shabbat ha-Gadol*.

Pertanto *shabbat ha-Gadol* potrebbe essere il sabato che cade *prima* della Pasqua giudaica. Se Gv. 19:31 ha inteso alludere allo *shabbath ha-Gadol* precedente la Pasqua giudaica, Gesù sarebbe stato crocifisso di venerdì, il giorno della *parasceve*, come sostenuto da tutti i Vangeli canonici e l'ultima cena andrebbe collocata il giovedì sera. Il giorno dopo la *parasceve* era un sabato ma non il giorno solenne degli Azzimi, bensì il gran sabato che precedeva la Pasqua dei Giudei, che si sarebbe celebrata in uno spazio di tempo inferiore alla settimana, cioè dopo qualche giorno lo *shabbath ha-Gadol*. Ma quando viene a cadere di sabato, anche il 10 del mese di Nisan secondo la tradizione giudaica è chiamato gran sabato. Secondo la tradizione durante l'uscita dall'Egitto questo giorno cadeva di sabato e venne soprannominato *Gadol* a causa del miracolo della scelta dell'agnello pasquale che era una divinità per gli Egiziani e avrebbero potuto impedire questa scelta. Infine, secondo alcuni, qualunque sabato prima di una festività poteva essere chiamato gran sabato. Nel caso della cronologia della Passione di Gesù Cristo, comunque, la festività è certamente quella di Pasqua, pertanto il gran sabato successivo alla morte di Gesù di cui abbiamo traccia in Gv. 19:31 potrebbe essere il sabato prima della Pasqua giudaica, oppure il 10 di Nisan, se in quel particolare anno veniva a cadere proprio di sabato.

Volendo conferire al termine “gran giorno” una qualche derivazione giudaica, potremmo dunque pensare che esso non fosse direttamente il primo giorno degli Azzimi della Pasqua Giudaica e neppure il 14 di Nisan giudaico, la tradizione infatti non chiama “grandi sabati” questi giorni, bensì il sabato che precedeva la Pasqua, oppure il 10 di Nisan, se questo cadeva di sabato in quell'anno. Pertanto il gran giorno di Giovanni non sarebbe la Pasqua dei Giudei bensì il sabato precedente essa. Si potrebbe pensare che la Pasqua dei sinottici fosse quella celebrata secondo il calendario solare forse utilizzato dagli Esseni, inoltre essa cadeva poco prima della Pasqua dei Giudei, *almeno* un giorno prima. Questa Pasqua essena è di fatto coincidente con l'ultima cena di Gesù. La Pasqua di Giovanni, invece, è quella giudaica classica, celebrata dai sacerdoti e dai Farisei. Quindi **gli evangelisti utilizzano lo stesso nome per due diverse celebrazioni, quella di Gesù con i dodici e quella dei sacerdoti del tempio, generando confusione**. Tuttavia, bisogna cogliere la finezza del Vangelo di Giovanni che è estremamente preciso nello scrivere “la Pasqua dei Giudei”, laddove i sinottici dicono semplicemente la Pasqua. Questa interpretazione sembra conciliabile con l'ipotesi che il gran giorno di Gv. 19:31 fosse uno *shabbath ha-Gadol*, se si ammette che tra la Pasqua dei sinottici, ovvero l'ultima cena di Gesù, e lo *shabbath ha-Gadol* sia passato proprio un giorno, solo così si fanno infatti tornare i conti. Il primo processo avviene la notte dell'ultima cena (dopo che è stata celebrata la Pasqua dei sinottici, che è la cena pasquale essena) e la morte di Gesù avviene il

---

<sup>10</sup> Il riferimento al sabato come “gran giorno” in Gv. 19:31 è confermato dal papiro P66 e dai codici Vaticano B, Sinaitico e Alessandrino, la tradizione testuale è pertanto molto forte. Pur essendo la frase perfettamente parentetica, presumibilmente non si tratta di una glossa o di una integrazione di qualche copista finita accidentalmente o volontariamente nel testo.



giorno dopo, il venerdì di vigilia dello shabbath ha-Gadol. A questo punto, però, bisogna concludere che tra la Pasqua gesuana (ultima cena) e la Pasqua dei Giudei siano passati più di un giorno. E' interessante notare che in Gv. 17:28 i sacerdoti non vogliono entrare nel pretorio "per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua". Di conseguenza Giovanni sembra proprio parlare di shabbath ha-Gadol come 15 di Nisan secondo il calendario dei sacerdoti. Pertanto Giovanni si contraddice, se supponiamo che il giorno dopo la morte di Gesù sia shabbat ha-Gadol, un giorno che certamente non coincide con il 15 di Nisan. Ora nell'investigare la questione, si è supposto che il significato di gran giorno debba essere ricercato all'interno della lingua e cultura ebraica. Ma il testo di Giovanni è pur sempre stato scritto in greco, ci stiamo affannando a trovare per forza una spiegazione giudaica al termine "grande giorno" ma potrebbe essere semplicemente che Giovanni intendesse enfatizzare che quello era il 15 di Nisan con una formula greca che nulla ha a che vedere, nelle sue intenzioni, con possibili significati derivanti dalla tradizione ebraica.

## 7. Il giorno della risurrezione

Secondo Gv. 20:1 la risurrezione avviene τῆ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων, nel primo dei sabati. Qui τῶν σαββάτων è genitivo e l'aggettivo εἷς (μιᾷ), che significa uno, va riferito al primo giorno della settimana, la domenica (<sup>11</sup>). In ebraico il plurale "sabati" va infatti inteso come settimana. Questo passo concorda del resto con Mt. 28:1, Mc. 16:2 e Lc. 24:1, per tutti i Vangeli canonici la risurrezione avvenne nel giorno dopo il sabato, tutti inoltre riportano la stessa formula semitizzante di Gv. 20:1. Abbiamo quindi un problema. Gesù aveva detto che il suo corpo sarebbe rimasto sotto terra per tre giorni e tre notti, come Giona rimase quel tempo nel ventre del pesce, cfr. Mt. 12:40 e Lc. 11:29-30. Marco non accenna minimamente a questa profezia, Luca non riporta la frase nella stessa forma di Mt. 12:40 che legge: "come infatti *Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce*, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra". Nel testo di Luca non abbiamo alcun riferimento ai tre giorni e alle tre notti, questa specificazione è caratteristica del solo Vangelo di Matteo. Sempre il solo Matteo riferisce poi che il giorno successivo alla *parasceve*, i Giudei chiedono a Pilato di inviare delle guardie romane a presidiare il sepolcro perché Gesù aveva detto che *dopo tre giorni* sarebbe risorto dai morti. L'episodio manca negli altri Vangeli canonici ed è caratteristico del solo Matteo:

**Mt. 27:62** – Ma il giorno seguente, quello che è dopo la *parasceve*, si riunirono da Pilato i sacerdoti e i farisei, dicendo: "signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: E' risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!" (<sup>12</sup>)

Se si esamina tutta la cronologia della Passione secondo Matteo, si può notare che in questo Vangelo l'unico possibile riferimento a un preciso giorno della settimana è Mt. 28:1, in cui il testo racconta della visita al sepolcro di Maria e Maria di Magdala "passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana". Qui il primo giorno settimanale, μίαν σαββάτων, lett. il primo dei sabati, è certamente la domenica. Poiché in nessun altro passo di questo Vangelo relativo alla Passione il testo specifica di quale giorno della settimana si tratta (<sup>13</sup>), l'interpretazione di Matteo può essere coerente con lo schema seguente: celebrazione dell'ultima cena di Gesù e dei dodici il martedì sera, 14 di Nisan del calendario degli Esseni; crocifissione di Gesù nel pomeriggio del giorno successivo,

<sup>11</sup> La versione C.E.I. traduce con una perifrasi, "nel giorno dopo il sabato".

<sup>12</sup> Questo passo potrebbe essere una interpolazione inserita in Matteo per enfatizzare la risurrezione, sebbene la sua presenza è attestata nei codici più antichi, come il Vaticano B. Desta scalpore la riunione presso Pilato dei sacerdoti proprio il giorno dopo la *parasceve*, che potrebbe essere il sabato di riposto se non addirittura il primo giorno degli Azzimi dei Giudei. Gv. 17:28 aveva detto che il giorno di *parasceve* i sacerdoti non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter celebrare la Pasqua.

<sup>13</sup> Si noti che Mt. 27:62 non viene associato alcun giorno della settimana al termine παρασκευήν. il quale deve essere interpretato come la preparazione del giorno degli Azzimi dei sacerdoti, un giorno di santa convocazione e di riposo.

mercoledì, il 15 di Nisan del calendario esseno, in anticipo di un giorno rispetto a quello di Gerusalemme; il giovedì è quindi il giorno solenne degli Azzimi, Gesù rimane nel sepolcro fino a tutto il sabato e all'alba della domenica è risorto. Secondo questa cronologia Gesù sarebbe rimasto sepolto tre giorni (giovedì, venerdì, sabato) e tre notti (quella del mercoledì, del giovedì e del venerdì) per risorgere nella notte del sabato, essendo vuoto il sepolcro la domenica all'alba. Il vantaggio di questa soluzione è che l'ultima cena sarebbe collocabile il **martedì sera**, come voluto dalla ricostruzione del calendario degli Esseni, inoltre la profezia sui tre giorni di Giona risulta meglio comprensibile nel suo svolgersi. Nel calendario solare di 364 giorni, il 14 di Nisan cade sempre ogni anno di mercoledì. Il calendario ha infatti la proprietà per cui le feste sono a giorno fisso e cadono sempre ogni anno lo stesso giorno della settimana. La struttura di un simile calendario compare in forma teorica in 1 Enoc e nel libro dei Giubilei, frammenti di esso che sembrano aver avuto una applicazione pratica nell'epoca del secondo tempio sono stati ritrovati nella grotta 4Q di Qumran. Uno studio esaustivo di questi frammenti calendariali e dei problemi che essi vengono a toccare esula dagli scopi di questo articolo, si rimanda ai testi specialistici per una analisi dettagliata dei frammenti 4Q319, 4Q320, 4Q321 e 4Q327 (<sup>14</sup>). In questa sede sottolineiamo che l'eventuale adesione di Gesù e dei dodici al calendario religioso "solare" non significa necessariamente che egli appartenesse alla Comunità di Qumran. Il calendario solare di 364 giorni infatti è attestato anche da 1 Enoc e dal libro dei Giubilei, opere non settarie rispetto alla Comunità di Qumran, gli stessi frammenti calendariali rinvenuti nella grotta 4Q sono tra i più antichi manoscritti qumranici in assoluto, alcuni databili tra il II e il III sec. a.C., 4Q317 è stato sottoposto alle prove al radiocarbonio nel 1994 (<sup>15</sup>) ed è risultato datato al 164-93 a.C. con probabilità 1 $\sigma$  (68%). Secondo la tradizione cristiana, l'ultima cena di Gesù fu celebrata un giovedì sera. Ancora oggi la tradizionale messa in *Coena Domini* che rievoca l'ultima cena di Gesù con i discepoli viene celebrata dal Pontefice il giovedì sera, prima della Pasqua cristiana che cade di domenica, quando Gesù risuscitò. Tuttavia non mancano tradizioni antiche che collocano l'ultima cena al martedì sera anziché al giovedì (<sup>16</sup>). Queste tradizioni, oltre a collocare il martedì sera l'ultima cena, riportano la crocifissione il venerdì, ricollegandosi ai Vangeli di Marco. Tuttavia, nel compiere questa operazione, sono evidentemente costrette a modificare la collocazione cronologica delle sedute di processo davanti al Sinedrio e al governatore romano Pilato. La Didascalia degli Apostoli, ad esempio, afferma che Gesù fu arrestato il martedì notte, giudicato dal Sinedrio il mercoledì, quindi da Pilato il giovedì e fu crocifisso soltanto il venerdì, di grande importanza è anche il fatto che la Didascalia affermi espressamente che l'ultima cena fu proprio un banchetto pasquale:

**Didascalia degli Apostoli, dal Cap. XXI** – «Quando era ancora con noi (<sup>17</sup>) prima della sua Passione, nel momento in cui mangiavamo la Pasqua con lui, ci disse: "Oggi, questa notte stessa, uno di voi mi tradirà". E ciascuno di noi gli diceva: "Sarei forse io, Signore?". Egli rispondendo ci disse: "È colui che tende la sua mano con me nel piatto". E Giuda Iscariota, che era uno di noi, si alzò per tradirlo. Allora nostro Signore ci disse: "In verità vi dico: ancora un po' di tempo e mi abbandonerete, poiché sta scritto: *colpirò il pastore del gregge e le pecore saranno disperse*". Giuda venne con gli Scribi e con i sacerdoti del popolo e consegnò loro nostro Signore Gesù. Questo ebbe luogo il mercoledì. Dopo aver mangiato la Pasqua, il martedì sera, andammo al Monte degli Ulivi, e nella notte essi presero nostro Signore Gesù. Il giorno seguente, che è il mercoledì, fu custodito nella casa del sommo sacerdote Caifa; quello stesso giorno i capi dei sacerdoti si riunirono e tennero consiglio per lui. Il giorno seguente, che è il giovedì, lo condussero dal Governatore Pilato e fu custodito presso Pilato la notte che segue il giovedì. Al mattino del venerdì lo accusarono di

<sup>14</sup> Il testo dei frammenti calendariali ritrovati a Qumran può essere studiato in F. Garcia Martinez, *I testi di Qumran*, ediz. italiana a cura di C. Martone, Paideia, Brescia, 1996, pp. 691-708; si veda anche R. Einseman, M. Wise, *I manoscritti segreti di Qumran*, ediz. italiana a cura di E. Jucci, Piemme, Casale Monferrato, 1994, pp. 106-134.

<sup>15</sup> Cfr. A.J.T. Jull, D.J. Donhaue, M. Broshi, E. Tov, *Radiocarbon Dating of Scroll and Linen Fragments from the Judean Desert*, Radiocarbon, Vol. 37. No. 1, 1995, p. 11-19.

<sup>16</sup> Didachè 8:1, il cui testo è databile al II secolo d.C., menziona quali giorni di digiuno il mercoledì e il venerdì. Per ricordare il motivo storico di questo antico doppio digiuno, nel Cap. XXI della Didascalia degli Apostoli, un apocrifo del III secolo, l'ultima cena di Gesù è collocata il martedì sera. Si vedano anche le tradizioni di Epifanio vescovo di Salamina (morto nel 403 d.C.), S. Vittorino di Pettau (morto nel 304 d.C.) e del libro apocrifo di Adamo ed Eva (V-VI sec. d.C.).

<sup>17</sup> Qui parlano gli Apostoli.

fronte a Pilato, ma non poterono fornire le prove di nessun fatto vero: addussero contro di lui dei falsi testimoni e chiesero a Pilato di metterlo a morte. Lo crocifissero quello stesso venerdì».

Lo schema che colloca l'ultima cena il martedì sera, ammissibile in Matteo, non è conciliabile con i Vangeli di Marco e di Luca. Mc. 15:42 specifica infatti che *parasceve* è il giorno prima del sabato: se per sabato è qui inteso il giorno della settimana, allora *parasceve* è venerdì ed essendo questo giorno quello della crocifissione di Gesù è impossibile che l'ultima cena sia stata celebrata il martedì sera secondo il calendario solare. Il Vangelo di Marco, comunque, è coerente con quanto da esso narrato, dal momento che non riporta la profezia dei tre giorni di Giona, materiale peculiare di Matteo e Luca, forse proveniente dalla tradizione orale e/o scritta della postulata fonte Q, sebbene riportato con sfumature *significativamente* diverse dai due evangelisti.

Un modo per riconciliare il testo di Marco con la collocazione della cena di Gesù al martedì – o un qualunque altro giorno della settimana – consiste nell'interpretare il termine sabato, che compare in Mc. 15:42, come primo giorno degli Azzimi del calendario giudaico e non come letteralmente come sabato. Quindi tale giorno sarebbe nell'ambito della settimana un giovedì e non sabato, ma verrebbe chiamato sabato a motivo del fatto che è un giorno festivo. Il v. Mc. 16:1, riguardante la visita delle donne al sepolcro, sarebbe invece collocabile alla domenica di Mt. 28:1, passato il sabato dopo il primo giorno degli Azzimi <sup>(18)</sup>. Come Marco, anche Luca afferma che il giorno della *parasceve* è venerdì, cfr. Lc. 23:54 e 56. La risurrezione, secondo questo Vangelo, avviene inoltre il primo giorno dopo il sabato, cfr. Lc. 24:1. Luca, tuttavia, non si contraddice internamente in quanto pur alludendo alla profezia di Giona in modo del tutto analogo a Mt. 12:40, non specifica in alcun modo quanti giorni e quante notti Gesù sarebbe dovuto rimanere nella tomba, cfr. Lc. 11:29, 11:30, 11:32, gli unici passi che alludono a Giona in tutto il Vangelo secondo Luca.

### **8. Alcune possibili interpretazioni**

Riportiamo, in conclusione, alcune soluzioni che possono essere pensate per risolvere il problema della corretta interpretazione della cronologia della Passione di Gesù Cristo, esaminando pregi e difetti di ciascuna di esse. Il primo punto che ci sembra di poter evidenziare è quello di distinguere nettamente tra l'ultima cena celebrata da Gesù Cristo e la Pasqua dei Giudei. Esistono infatti forti indizi che portano a concludere che l'ultima cena fu una celebrazione pasquale, come riferito dai sinottici e dalla Didascalia degli Apostoli. Questo banchetto Pasquale "gesuano" fu celebrato uno o più giorni prima della Pasqua dei Giudei, osservata dai sacerdoti del tempio, e non deve essere confuso con essa <sup>(19)</sup>.

1. Ultima cena il giovedì, di sera, crocifissione il venerdì pomeriggio, sabato è il 15 di Nisan dei sacerdoti, il primo giorno degli Azzimi, quindi la risurrezione è già un fatto compiuto la domenica, all'alba. Questa classica interpretazione ha il pregio di collocare il venerdì la *parasceve*, anche se il giorno di giovedì non è attestato dalle tavole calendariali di Qumran come possibile 14 di Nisan del calendario solare. Gesù avrebbe seguito un calendario religioso diverso, ma con l'ultima cena collocata nella sera del giovedì non si riesce tuttavia a spiegare la profezia dei tre giorni di Giona nella versione di Matteo e a riconciliare quella data con il calendario solare.

---

<sup>18</sup> Si noti che Mc. 16:9 non può essere utilizzato in quanto è una interpolazione del testo di Marco.

<sup>19</sup> Benedetto XVI nell'omelia della messa in *Coena Domini* del 5 Aprile 2007 ha affermato: "Gesù ha realmente sparso il sangue alla vigilia della Pasqua nell'ora dell'immolazione degli agnelli. Egli però ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli probabilmente secondo il calendario di Qumran, quindi almeno un giorno prima. L'ha celebrata senza agnello, come la comunità di Qumran, che non riconosceva il tempio di Erode ed era in attesa del nuovo tempio", per il testo completo dell'omelia, cfr. [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/homilies/2007/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20070405\\_coena-domini\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2007/documents/hf_ben-xvi_hom_20070405_coena-domini_it.html)

2. Ultima cena il giovedì, alla sera, crocifissione il venerdì pomeriggio, ma il sabato è shabbath ha-Gadol per i Giudei, non il 15 Nisan. E' questa una variante dello schema precedente, nata dall'interpretazione ebraica di *μεγάλη ἡμέρα* di Gv. 19:31. Come la soluzione 1 non riesce tuttavia a spiegare la profezia dei tre giorni di Giona nella versione di Matteo, il fatto che il giorno della risurrezione fosse la domenica, il giorno dopo lo shabbath ha-Gadol, è infatti irrilevante.
3. Ultima cena il martedì sera, secondo il calendario solare, mercoledì Pasqua Giudaica (14 Nisan) e crocifissione di Gesù, giovedì primo degli Azzimi (15 di Nisan) considerato un sabato di festa ma non sabato nel senso di ultimo giorno settimanale ebraico. L'ultima cena costituirebbe quindi la Pasqua festeggiata secondo un calendario diverso da quello dei Giudei. La domenica, all'alba, Gesù è già risuscitato, essendo rimasto tre giorni e tre notti nel sepolcro. Questa interpretazione è conciliabile con la cronologia di Matteo, che non specifica che *παρασκευή* fosse il venerdì, dunque potrebbe essere interpretato come *preparazione* al primo giorno degli Azzimi dei Giudei. Nel caso degli altri Vangeli va invece supposto che laddove essi scrivono sabato, in realtà intendano riferirsi al giorno festivo del 15 di Nisan giudaico e non al giorno settimanale. Questa soluzione ha il pregio di ricondurre la Pasqua gesuana al calendario solare, secondo cui il 14 di Nisan cadeva regolarmente ogni anno di martedì, inoltre spiega la profezia di Giona *anche* nella versione di Matteo. Nel complesso si tratta di una delle migliori soluzioni tra le tante possibili.
4. Una variante che combina i punti 2 e 3 prevede l'ultima cena celebrata qualche giorno prima dello shabbat ha-Gadol, per esempio il martedì come nel punto 3, interpretando il "grande giorno" di Gv. 19:31 in un'ottica ebraica. Lo svantaggio della soluzione è dato dal grande numero di giorni che intercorrono tra l'ultima cena e la Pasqua dei Giudei, laddove i testi alludono spesso alla imminenza della Pesah e al fatto che i sacerdoti dovevano celebrarla. Comunque è una interpretazione ammissibile, essa presuppone che dopo la morte di Gesù, il venerdì, fosse lo shabbath ha-Gadol e non il 15 di Nisan dei Giudei.
5. L'ultima cena non fu un banchetto pasquale, Gesù non celebrò mai nessuna Pasqua né secondo il calendario dei Giudei né secondo un altro calendario in quanto venne ucciso prima. Questa ipotesi di lavoro è certamente coerente con il Vangelo di Giovanni, il quale parla soltanto della Pasqua dei Giudei che si celebrò *dopo* l'ultima cena di Gesù e dei dodici. Tuttavia i sinottici riportano che l'ultima cena fu celebrata il primo giorno degli Azzimi, giorno che evidentemente non può essere quello secondo il calendario giudaico, ma va pensato secondo un diverso calendario religioso. Oltre ai sinottici, anche la Didascalia degli Apostoli e il Vangelo di Pietro affermano che l'ultima cena fu, al contrario, un banchetto pasquale celebrato da Gesù con i dodici.
6. Ultima cena il martedì sera e crocifissione il venerdì pomeriggio, come attestato nella Didascalia degli Apostoli. Questa soluzione riconcilia la data della Pasqua gesuana con la data della Pasqua celebrata secondo il calendario solare, ha il vantaggio di concedere più giorni allo svolgimento delle sedute dei vari processi a Gesù, inoltre si accorda con i Vangeli di Marco, Luca e Giovanni sulla data di *parasceve*, che va evidentemente intesa come preparazione del sabato giudaico. Tuttavia, i racconti di tutti i Vangeli canonici non sembrano mettere a disposizione un così ampio arco di tempo per lo svolgimento dei processi di Gesù, nella notte in cui fu arrestato ci fu un primo interrogatorio davanti al sommo sacerdote, il giorno dopo al mattino ci fu un secondo interrogatorio quindi quello stesso giorno Gesù fu condotto da Pilato, nuovamente interrogato e condannato a morte nel pomeriggio.